



RASSEGNA STAMPA
31 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'ANALISI**L'ex premier non può più sbagliare i conti**

Barbara Fiammeri ► pagina 5

L'ex premier non può più sbagliare i conti**IL NODO**

Non è certo che la conseguenza di una crisi di governo sia lo scioglimento delle Camere

di **Barbara Fiammeri**

Al di là dell'ira furiosa fatta trapelare da chi è stato ricevuto a Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi la dichiarazione di guerra non l'ha ancora formalizzata.

Il «no» a far coincidere il voto sulla sua decadenza con la fine del governo delle larghe intese, ribaditogli martedì sera da Angelino Alfano, non viene sottovalutato dal Cavaliere. E questo probabilmente spiega perché, nonostante per tutto il pomeriggio si siano rincorse voci di una imminente esternazione dell'ex premier, Berlusconi non abbia invece ancora rotto il silenzio. L'ex premier ha bisogno prima di fare i conti. Estavolta non può permettersi di sbagliare come avvenuto il 2 ottobre scorso, quando si è trovato di fronte all'ammutinamento di una parte dei senatori del Pdl guidati dal segretario del partito Angelino Alfano e sufficienti a garantire la maggioranza al governo.

Ma non si tratta solo di calcoli numerici, di quantificare il numero degli eventuali "disertori". Anche se riuscisse a mettere in crisi il governo non è affatto certo che la conseguenza sarebbe l'immediato scioglimento delle Camere. Il Capo dello Stato ha detto e ripetuto che con il Porcellum non si voterà. Sbaglia chi con superficialità ricorda che moniti altrettanto severi Giorgio Napolitano li aveva indirizzati già nell'anno pre-

cedente le scorse elezioni. Allora il voto fu una scelta obbligata visto che si era ormai alla scadenza non solo della legislatura ma anche del settennato del Capo dello Stato. Adesso invece ci troviamo nella situazione opposta ed è anche questa una ragione che rafforza quanti nel Pdl vogliono continuare a garantire la governabilità.

Ma c'è anche un altro aspetto tutt'altro che secondario. Chi sarebbe l'eventuale candidato premier di Fi? Da mesi ormai a giorni alterni viene rilanciata l'ipotesi di un passaggio di testimone del Cavaliere alla figlia Marina. Non sono state sufficienti le ripetute e sempre più circostanziate smentite della diretta interessata. Ma tanta insistenza conferma che non c'è neppure tra i principali sostenitori della fine delle larghe intese, tra i cosiddetti falchi, la benché minima idea su chi possa sostituire l'insostituibile, ovvero il Cavaliere. E il primo ad esserne consapevole e per questo ancor più frustrato è proprio Berlusconi, che si avvia alla fine della sua storia parlamentare senza intravedere una via d'uscita.

È probabile che a questo punto Berlusconi decida di sfruttare il voto palese, quale atto pubblico di rottura dell'alleanza con il Pd. Farà ricorso alla mozione degli affetti. Sfiderà coloro che sono pronti ad abbandonarlo guardandoli in faccia al momento del voto. I lealisti vogliono organizzare una grande manifestazione a suo sostegno in concomitanza con il voto. Ma poi, una volta imboccata questa strada, a Berlusconi non resterà altro che schierarsi da Palazzo Grazioli all'opposizione in attesa di cominciare a scontare la sua pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura**CSC CONFINDUSTRIA****Mini recupero
della produzione
a ottobre (+0,4%)**

Il Centro studi di **Confindustria** (CsC) stima un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre su settembre (+0,6% la stima sul mese precedente). Ma rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008), il livello di attività rimane inferiore del 24,8%. La produzione, calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative, evidenzia il CsC, è in

aumento dello 0,4% rispetto a ottobre del 2012; in settembre si era avuto un calo del 2,0% sullo stesso mese dell'anno precedente. La necessità di ricostituire le scorte, ritenute inferiori al livello normale, contribuirà - conclude il CsC - nei prossimi mesi al recupero dell'attività.

pag. 47

Congiuntura. CsC **Confindustria**: nel mese di ottobre l'attività industriale guadagna ancora terreno (+0,4% su settembre)

Mini riscatto della produzione

Rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008) il livello rimane inferiore del 24,8%

PREVISIONI

Per l'ultimo trimestre dell'anno la dinamica è attesa positiva: la necessità di ricostituire le scorte contribuirà al recupero

Franco Vergnano

MILANO

■ Prove tecniche di ripresa. Con i segnali che vanno sempre di più nella stessa direzione, facendo ben sperare per l'avverarsi delle previsioni macroeconomiche positive di fine anno e di inizio del prossimo.

Ovviamente si parla di cifre percentuali modeste (iniziano ancora con lo zero) che potrebbero forse far pensare di più a una specie di "ripresina" che al vero e proprio decollo dell'economia in grande stile.

Tra i motivi di una piccola ripartenza c'è anche la necessità da parte delle aziende di ricostituire le scorte, scese a livelli piuttosto basso.

Ma, tenendo conto delle politiche di bilancio restrittive in mezzo mondo e con i tempi che corrono, riuscire a mettere in fila dati positivi - anche se piccoli

- sull'andamento del nostro sistema manifatturiero rappresenta comunque l'inizio di un percorso comunque virtuoso e che potrebbe consolidarsi e rafforzarsi nei prossimi mesi innescando quindi un circolo virtuoso. Anche se per il momento ancora maggiormente trainato soprattutto dall'andamento del nostro export che quest'anno dovrebbe consentirci di chiudere in attivo le partite correnti, pur non toccando i livelli record della Germania.

Ieri il CsC (Centro studi **Confindustria**) ha diffuso un documento dove si stima un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre rispetto a settembre. Mese, quest'ultimo, che già aveva scontato una variazione congiunturale dello 0,6% sul periodo precedente. Rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008) il livello di attività rimane inferiore del 24,8%.

Nel terzo trimestre il CsC stima un calo dell'attività dello 0,8% sul precedente (con un meno 1% del secondo periodo sul primo). Ma per ottobre-dicembre 2013 la dinamica attesa è positiva. Sotto l'aspetto statistico, la variazione acquisita in ottobre e già di +0,7% (+0,3% ereditato dall'esta-

te) e le tendenze rilevate dall'Istat sulla fiducia delle imprese manifatturiere confermano i progressi: il saldo dei giudizi sulla produzione (-22 da -24 di settembre) è migliorato per il sesto mese consecutivo, attestandosi intorno ai livelli dell'estate 2011; anche quello sugli ordini totali ha continuato a risalire (-27 da -28), mostrando una sostanziale stabilità delle due componenti, interna ed estera.

Le attese a tre mesi di produzione sono ferme sui livelli di settembre e risultano al massimo da due anni. Per il CsC la necessità di «ricostituire le scorte, ritenute inferiori al livello normale (saldo dei giudizi a -2 da -1), contribuirà nei prossimi mesi al recupero dell'attività».

Vediamo qualche altro numero in dettaglio. Gli ordini in volume hanno registrato in ottobre una crescita dello 0,9% su settembre e dell'1,6% su ottobre del 2012. In settembre erano tendenzialmente aumentati dell'1% su agosto e del 2,1% sul settembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito e il Fisco

La garanzia per chi investe in Italia? Tasse certe

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 11

Destinazione Italia

Tasse certe per 5 anni Il patto con il Fisco per investire in Italia

Imprese e giustizia

Tra le ipotesi anche tribunali specializzati a cui affidare la giustizia civile delle imprese

ROMA — Un tax planning speciale per dare certezza fiscale per i primi cinque anni agli investitori italiani e stranieri e una nuova riforma della conferenza dei servizi che semplifichi davvero le norme per le opere infrastrutturali. Destinazione Italia, il piano del governo per attrarre capitali e talenti dall'estero, entra nel vivo. Le due novità entreranno in uno dei sei collegati alla legge di stabilità in modo da essere operativi nei primi mesi del 2014. Lo ha annunciato Fabrizio Pagani, consigliere agli affari economici e internazionali di Enrico Letta, incontrando il club dei diplomatici commerciali di una cinquantina di ambasciate in un forum organizzato in collaborazione con lo studio legale Nctm.

Pagani, 47 anni, laureato a Sant'Anna di Pisa come il premier ed ex consigliere Ocse di Angel Gurria e direttore dell'ufficio G8 e G20, ha spiegato come recenti sondaggi abbiano dimostrato che le imprese per investire in Italia, più che la riforma del mercato del lavoro, come prima cosa vogliono la certezza delle regole. Per l'economista non è escluso che nella manovra entri anche la creazione di tribunali specializzati per le cause civili nel mondo delle imprese. Ma su questo capitolo ha ammesso che ci sono ancora forti resistenze nella magistratura quindi si vedrà. «Altri capitoli che al più presto saranno affrontati - ha spiegato - riguardano l'accesso al credito e incentivi per facilitare la crescita dimensionale delle aziende».

Di fronte a una cinquantina di addetti commerciali delle ambasciate (tra gli altri Vietnam, Polonia, Canada, Svezia, Sudafrica, India e Germania) il consigliere di Letta ha promesso il massimo sforzo per aumentare l'attrazione dei

capitali esteri mentre il Club dei diplomatici ha sollecitato i presenti a in-

viare - anche in forma anonima - email con proposte per migliorare il pacchetto in via di elaborazione. Il provvedimento sul tax planning, sul modello di quanto già avviene in altri Paesi, consentirà a chi decide di investire in Italia, di firmare un accordo con l'Agenzia delle Entrate per pianificare nei dettagli il prelievo fiscale ex ante. Insomma per non avere sorprese: per esempio, investire centinaia di milioni di euro in immobili e poi vedersi raddoppiare l'Imu o quant'altro.

Alessandra Moretti, deputata Pd ed ex portavoce di Pierluigi Bersani, ha annunciato una proposta legislativa che dovrebbe essere inclusa in Destinazione Italia con lo scopo di dare garanzie a chi acquista quote o rami di azienda. «L'intervento normativo allo studio - ha spiegato Moretti - è a tutela dell'acquirente, oggi infatti chi acquista un pacchetto azionario o un ramo d'azienda in Italia rischia, decorso un anno dal perfezionamento della compravendita, di non poter più agire nei confronti del venditore per essere indennizzato delle eventuali difformità tra quanto garantito e l'effettiva consistenza patrimoniale». Tutto questo ha un impatto negativo sulla capacità del sistema economico italiano di attrarre investimenti.

Destinazione Italia è un'idea nata a metà settembre con una cinquantina di misure base per rilanciare l'economia partendo dall'analisi che oggi la quota detenuta dall'Italia di investimenti esteri è pari a solo all'1,6% dello stock mondiale. La metà della Francia e della Gran Bretagna.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito e il Fisco

Napolitano
sulle banche:
la ripresa
va sostenuta

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 32

La giornata del risparmio Saccomanni: ancora tensioni ma segnali di miglioramento nell'erogazione dei prestiti

«Banche, più credito alle imprese»

L'appello del capo dello Stato. Visco: nessun timore per i test della Bce

ROMA — Il saluto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, centra il tema del dibattito alla celebrazione della 89ima giornata del risparmio, organizzata come tutti gli anni dall'Acri, l'Associazione tra le Fondazioni e le Casse di risparmio. «I primi e incerti segnali di ripresa devono indurre a rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia, in uno sforzo generale al quale non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario», afferma Napolitano rilevando che il contributo delle aziende di credito deve «partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie».

Ripresa e banche dunque. Quella ripresa attesa per fine anno in un clima di «incertezza elevata», secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, ma che l'Italia «ha tutte le carte in regola per agganciare», secondo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. E quelle banche che lesinano i finanziamenti alle imprese perché, spiega Visco, sono diventati troppo rischiosi, come testimonia l'elevato livello delle sofferenze. Gli sforzi, continua il governatore, li devono fare insieme banche e imprese, che sono fra le più indebitate a livello internazionale e che devono trovare un canale alternativo al credito bancario. Il ministro è d'accordo anche se lui già vede «segnali di miglioramento nell'accesso al credito delle imprese».

Visco torna a confermare la solidità del sistema italiano che ha saputo rafforzare il suo capitale tanto da poter

definire «non fondate le opinioni di chi dice che oggi avrebbe forti necessità di ricapitalizzazione». Le banche italiane non hanno nulla da temere dall'esercizio di valutazione della Bce e dagli stress test del prossimo anno, ribadisce Saccomanni, dicendosi sicuro del fatto che gli istituti tricolore «non avranno bisogno di ricorrere a nessuno dei meccanismi di risoluzione europea» di aiuto pubblico.

Ci sono ancora problemi sul fronte dei finanziamenti sui mercati e sulla liquidità assicurata dai prestiti della Bce, che non possono comunque costituire una modalità permanente, aggiunge Visco. Il quale a questo proposito ha confermato che la Banca d'Italia ha ottenuto dalla Bce l'autorizzazione a valutare internamente i collateral da portare in garanzia a Francoforte. Palazzo Koch sta definendo le modalità operative per far accettare come collateral anche i portafogli crediti delle banche.

Il ruolo degli istituti bancari rimane decisivo e ad essi è richiesto, aggiunge il governatore, uno sforzo ulteriore per migliorare la redditività: devono razionalizzare la rete distributiva, ridurre i costi anche del lavoro ma con particolare riguardo alle remunerazioni degli alti dirigenti. Le banche italiane in sostanza «risentono di una crisi finanziaria e macroeconomica di cui non sono responsabili». «Soffrono però anche di ritardi e negligenze nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi offerti e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. Devono cioè conti-

nuare a fare la loro parte con una coraggiosa azione di rinnovamento».

Infine le Fondazioni: Saccomanni e Visco raccomandano la diversificazione del loro portafoglio e il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti si dice d'accordo, difendendo una volta di più tali enti che hanno, dice, contribuito con 7,3 miliardi di euro negli ultimi cinque anni alla ricapitalizzazione delle banche partecipate e che chiedono di essere trattati come gli altri azionisti: «Non ci lasceremo espropriare dei nostri diritti, né lasceremo che i nostri territori siano espropriati».

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Sofferenze

«Nella terminologia di vigilanza si definiscono sofferenze bancarie i crediti affidati al contenzioso, cioè agli uffici legali, di cui si teme il mancato buon fine dei crediti vantati nei confronti dei clienti che versano in gravi e non transitorie difficoltà economiche e finanziarie. Non è dunque necessario che la banca abbia subito effettivamente la perdita ma è sufficiente che, presumibilmente, il credito difficilmente potrà mai rientrare.



«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Franceschini: sarebbe assurdo e colpevole scaricare le tensioni del caso Berlusconi sulla Legge di stabilità

LEGGE DI STABILITÀ/PARLA IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Aliquota Tasi più alta

Innalzare il tetto del 2,5 per mille in modo che i municipi possano lavorare sulle detrazioni

Cuneo fiscale più forte

Occorre limitare la platea ma anche ampliare la dote individuando nuovi tagli di spesa mirati

IL PDL SIA UN PARTITO EUROPEO
«Una scissione nel Pdl? Il mio auspicio è che il dopo Berlusconi porti a un centrodestra legato al Ppe che si confronti con il Pd»

LETTA E RENZI: DUE TALENTI IN SQUADRA
«Da segretario del Pd Renzi sosterrà il governo, farà da stimolo. Non vedo in futuro sfida diretta con Letta, i due sono complementari»

di **Emilia Patta**

«Sarebbe assurdo e colpevole scaricare le tensioni del caso Berlusconi sulla Legge di stabilità». Dario Franceschini mette in sicurezza la manovra e suggerisce più respiro ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa.

Siamo nell'ufficio del ministro per i Rapporti con il Parlamento per parlare delle possibili modifiche alla Legge di stabilità, ma di nuovo la vicenda Berlusconi domina la scena politica. La prima domanda è d'obbligo: il governo supererà la prova della decadenza del Cavaliere? «La risposta alle fibrillazioni di queste ore è nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio in Parlamento il 2 ottobre - dice Franceschini -, ossia la totale distinzione tra la vita del governo e le vicende giudiziarie e parlamentari di Silvio Berlusconi: se si dovesse andare a nuova forzatura la risposta sarebbe la stessa del 2 ottobre».

Ministro, vista la situazione ci sarà ancora nelle prossime settimane in Parlamento una maggioranza per approvare la Legge di stabilità?

Credo che nessuno possa mettere in discussione l'approvazione della legge di stabilità. Per il resto ci sarà tempo per fare un bilancio sul ventennio di Berlusconi, ma intanto i nodi stanno venendo al pettine e vediamo fino a che punto le sue vicende personali hanno influenzato e influenzano le vicende politiche.

A questo punto non sarebbe auspicabile una scissione nel centrodestra, non farebbe chiarezza anche dal punto di vista del governo?

Senza volermi esporre all'accusa di interferenza, quello che penso è che ciò che avviene

nel centrodestra riguarda tutto il Paese, anche noi che siamo dall'altra parte. Mi limito a un auspicio. Si è tanto discusso della fine del berlusconismo, ma è sotto gli occhi di tutti che un ciclo si sta concludendo. La domanda è non tanto quanto dura il governo ma cosa avviene nel centrodestra italiano dopo Berlusconi, come viene riempito quel vuoto: da un'altra forma di anomalia o di populismo o da un normale partito conservatore che fa riferimento al Ppe europeo e che si confronta con noi rispettando le regole? Non a caso Matteo Renzi ha detto in modo esplicito, come neanche io ho mai fatto quando ero segretario, che il Pd deve aderire al Pse. Il Pd con tutte le sue particolarità deve stare dalla parte dei progressisti, così come un moderno partito conservatore deve stare dalla parte del Ppe. La vera partita nel centrodestra è questa, non la durata del governo né la diatriba tra falchi e colombe si esaurirà in poche settimane.

Intanto il Pdl è all'attacco sulla tassazione della casa per evitare che sia un'Imu camuffata. C'è spazio in Parlamento per intervenire in questo senso, magari lavorando sulle detrazioni?

Intanto noto che è una discussione che fa un po' sorridere... Questa dopo molto tempo è una Legge di stabilità che restituisce, si può discutere se restituisce poco o non quanto vorremmo, ma intanto è una Legge di stabilità che restituisce. Già con i provvedimenti varati prima della Legge di stabilità, messi insieme, abbiamo restituito 12 miliardi. Questa manovra fa due operazioni: una sotto l'orribile titolo cuneo che vuole dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese; l'altra, per quanto riguarda la tassa sulla casa, è il fatto che parte in Italia la prima tassa veramente federale. Quindi la questione delle detrazioni va affrontata da un altro punto di vista: non è lo Stato che stabilisce le detrazio-



ni, se si vogliono mettere i Comuni nelle condizioni di fare le detrazioni sulla prima casa – come io credo sia giusto – allora si alzi il tetto del 2,5 per mille previsto per la nuova tassa sui servizi (Tasi), magari portandolo al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere se farlo e quali detrazioni prevedere. È davvero la prima tassa federale, e così si pongono anche le condizioni di una certa competizione: un'impresa può decidere di andare in un certo Comune perché ci sono migliori condizioni.

I margini di intervento del Parlamento sono dunque due: alzare il tetto del 2,5 per mille per dare ai Comuni la possibilità di agire con le detrazioni per la prima casa e la redistribuzione sul cuneo fiscale. Si possono mettere più risorse sul cuneo?

Lo spazio di merito in Parlamento sul cuneo è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti. Oppure si possono concentrare le risorse disponibili su chi ha reddito basso e figli a carico. Si può anche aumentare la somma, il Parlamento può farlo individuando ulteriori tagli alla spesa pubblica. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha degli obiettivi fissati nella Legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e un miliardo e 300 milioni nel 2016. Il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati, e io sono d'accordo, per destinare queste ulteriori risorse a rafforzamento del cuneo.

La scelta di nominare un commissario alla spending review, sia pure nella figura di Cottarelli, non risponde un po' alla logica emergenziale? Non è un modo per rimandare?

Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari con la clausola che, se non ci sarà la proposta o se non verrà approvata, scatteranno i tagli lineari. Un incentivo potente all'individuazione di risparmi: per la prima volta uno strumento che costringe a fare.

Maggiori risorse possono venire dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia o dalle privatizzazioni?

Prima del 2014 no. Sia le quote di Bankitalia sia le privatizzazioni, che in parte andranno ad abbattere il debito pubblico e che comunque dovranno passare per una pronuncia del Parlamento, daranno un po' di respiro nel 2014: si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella Legge di stabilità.

La seconda rata Imu si pagherà o no?

Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse, si tratta di 2 miliardi e 100 milioni o di 2 e 400 considerando anche le attività agricole. Non è facile, perché quando sei a fine anno non hai spesa pubblica da tagliare o accise da mettere, ma ci stiamo lavorando.

Molti accusano Matteo Renzi di spingere per il voto a marzo. Lei ha annunciato il suo appoggio al sindaco di Firenze per il congresso ed è andato alla Leopolda. Crede che fibrillazioni per il governo possano venire anche dalla parte del Pd?

Renzi ha fatto alla Leopolda un discorso molto chiaro. Lui sostiene il governo e svolgerà una funzione di stimolo che potrà anche venire utile. Poi, legando il suo primo anno di segreteria agli obiettivi della legge elettorale e della riforma costituzionale che superi il bicameralismo perfetto, Renzi ha indicato nell'orizzonte del 2015 la missione della larghe intese. Credo che nel tempo che ci separa dalle elezioni Letta dal governo e Renzi dal partito possano non confliggere ed essere complementari.

In futuro vede una sfida diretta tra Letta e Renzi per la premiership del centrosinistra?

No. Non credo. Credo che abbiano delle caratteristiche personali e delle carte da spendere non sullo stesso terreno, sono complementari. Gli errori del passato servono. Quando hai due talenti è delittuoso metterli in conflitto, la politica è un gioco di squadra e si vince in squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL GOVERNO**Cuneo fiscale**

■ Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento una delle principali iniziative della legge di stabilità è il cuneo fiscale, «che vuol dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese». Su questo tema «lo spazio di merito in Parlamento è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti», oppure privilegiare i redditi bassi

Tassazione degli immobili

■ Secondo Franceschini, con la modifica della fiscalità sugli immobili «parte in Italia la prima tassa veramente federale». Se si parte da questo punto di vista, anche la questione delle detrazioni assume un'altra luce: se si vogliono mettere i Comuni in condizione di fare detrazioni sulla prima casa bisognerebbe portare il tetto della nuova Tasi dal 2,5 almeno al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere le detrazioni

Spending review

■ Anche il capitolo del taglio della spesa pubblica è, secondo il ministro, suscettibile di modifiche a seconda delle esigenze. Il commissario Cottarelli ha degli obiettivi identificati dal Ddl stabilità ma «il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati e io sono d'accordo per destinare queste ulteriori risorse al rafforzamento del cuneo». E Franceschini rimanda al mittente le accuse di aver scelto la via del commissario per la spending review perché pressati dall'emergenza: «Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari»

Privatizzazioni e Bankitalia

■ La rivalutazione delle quote di Bankitalia e le privatizzazioni non avranno effetti immediati. Per Franceschini bisognerà attendere che si svolga tutto il 2014. «Si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella legge di stabilità

La seconda rata Imu

■ «Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse». Non è un lavoro facile, ammette Franceschini, soprattutto perché a fine anno le risorse scarseggiano

IL MANIFESTO DEI GRANDI COSTRUTTORI

Infrastrutture, serve una clausola salva-opere

di **Giorgio Santilli**
e **Alessandro Arona**

Forum al Sole 24 Ore con i grandi costruttori, campioni di realizzazioni all'estero,

paralizzati in Italia. Mediamente fanno fuori il 60% del fatturato ma fra i big c'è chi arriva al 90%. Nemo propheta in patria? O si può pensare di riavviare il mercato domestico?

Dal Forum esce un manifesto con dodici proposte. Filo comune, dare certezza giuridica ai contratti. Solo così si potranno attrarre capitali privati, italiani ed esteri. Al primo posto

la «clausola di salvaguardia» di rango costituzionale: nessuna legge deve poter intervenire a modificare un contratto in corso, tanto meno cancellarlo.

Servizi ► pagina 11

«Dare certezza ai contratti»

Le proposte dei grandi costruttori per sbloccare l'Italia: clausola di invarianza contrattuale, riforma del titolo V, concessioni su modelli internazionali, qualificazione meno formale

Successi all'estero, paralisi in Italia

Dualismo allarmante: i bilanci dei big prevedono quote di fatturato all'estero fino all'80-90%

Il manifesto delle proposte

Dal dibattito scaturite 12 proposte operative per ridare fiato al mercato italiano

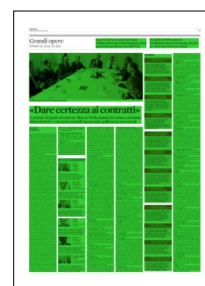
PAGINA A CURA DI
Giorgio Santilli
e **Alessandro Arona**

Sono campioni di realizzazioni all'estero, ma sono fermi o quasi in Italia. Il risultato è che nei loro bilanci la quota di fatturato all'estero è cresciuta a dismisura: siamo oltre il 60%, con punte di 80 e 90 per cento per alcuni. Sarebbe un successo del "made in Italy" da sventolare nel mondo se non esprimesse anche la clamorosa paralisi del mercato italiano. Questo dualismo può essere superato? C'è la possibilità che anche in Italia si rimettano in moto le grandi opere superando l'impasse di cui sono prigionieri ormai da 5-6 anni per molte e concomitanti ragioni?

Il Sole 24 Ore, convinto della necessità di colmare il gap infrastrutturale italiano, ha invitato cinque delle imprese del vertice del settore delle costruzioni e il più grande concessionario italiano per discutere di questo tema e capire se è possibile invertire la rotta sul mercato domestico delle grandi opere con qualche riforma "a costo zero". Dal dibattito con Paolo Astaldi (Astaldi), Giovanni Castellucci (Atlantia/Autostrade per l'Italia), Duccio Astaldi (Condotte), Paolo Romiti (Impregilo) e Giandomenico Ghella (Ghella) è venuto fuori un «manifesto» di dodici proposte che può aiutare il settore a ripartire. Il filo che unisce molte proposte è la «certezza dei contratti», reclamata da tutti e oggi un'araba fenice in Italia. Si articola in varie proposte a partire da quella «clausola di salvaguardia» di ran-

go costituzionale che hanno proposto anche i saggi per le riforme istituzionali del Quirinale prima e quelli di Palazzo Chigi poi (principale ispiratore Luciano Violante): la norma secondo cui una legge o una riforma non possano intervenire a modificare le condizioni contrattuali di un contratto già in essere, ma possano agire solo sui contratti futuri. Una stabilità contrattuale violata in Italia in più casi, come per l'Alta velocità o il Ponte di Messina. A fianco di questa norma anche la richiesta di una programmazione statale di lungo periodo che colmi il vuoto lasciato dal fallimento di una legge obiettivo troppo carica di opere e indichi poche e fondamentali priorità in un orizzonte temporale di 10-15 anni. Restando al livello costituzionale, inevitabile la riforma del titolo V, con il ritorno allo Stato della competenza assoluta sulle infrastrutture strategiche nazionali. Ci sono poi proposte che entrano più nel merito del codice degli appalti: qualificazione ad hoc, sostanziale e non formale come quella delle Soa, per le grandi opere; iter autorizzativi più certi, con l'ipotesi di un débat public che potrebbe consentire anche di aggirare i veti delle burocrazie locali; ritorno in via definitiva dell'anticipazione sugli appalti (ora prevista solo fino al 2014) e procedure più snelle per le verifiche delle offerte anomale. Altre certezze contrattuali possono arrivare anche dal fatto che in gara si mettano progetti davvero esecutivi, che non si lasci libera interpretazione alle Regioni di norme nazionali di cantiere (come per esempio le terre e

Con interventi di: Paolo Astaldi, Giovanni Castellucci, Duccio Astaldi, Paolo Romiti, Michele Pizzarotti, Giandomenico Ghella



rocce da scavo). Più controversa la discussione sul rilancio del general contractor che oggi è praticamente uscito di scena se si fa eccezione per alcune concessioni autostradali nuove come Brebemi e Tem. Due capitoli a parte per giustizia e concessioni. «Non si possono attendere i tempi ventennali della giustizia civile» è stato uno degli elementi condivisi. Se non si vuole tornare all'arbitrato, si può salvare l'accordo bonario in corso d'opera oppure sperimentare modelli internazionali come il dispute review board (usato dalla World Bank). Sulle concessioni, un mercato trasparente potrà nascere solo seguendo i semplici e rigorosi modelli adottati in tutto il mondo: prequalifica «sostanziale» e gara su tre elementi: prezzo, tariffa e durata delle concessioni. Eliminare tutte le peculiarità italiane. «Ci sono norme - dice Paolo Ghella - che se cancellate in Italia, spariranno dalla faccia dalla terra: facciamolo presto».

Di seguito le parti salienti del Forum

IL SOLE 24 ORE - Partiamo da Ghella, che è anche presidente del comitato lavori all'estero dell'Ance, per capire se sia possibile risolvere questo dualismo.

GHELLA - La domanda è giusta: come è possibile che noi siamo così competitivi da realizzare in tempi e costi certi grandissime opere all'estero e poi non siamo capaci di fare lo stesso in Italia? Penso siano le condizioni al contorno a impedirlo, non la capacità delle imprese. E allora vanno individuate quelle anomalie italiane, quelle norme esistenti solo in Italia che bloccano il mercato interno. Diciamo subito che il problema non è di risorse pubbliche, perché questo problema c'è in tutto il mondo ma si risolve, per le grandi opere, con le concessioni a finanziamento privato. Dalla Russia alla Turchia, dal Cile al Costa Rica all'Australia si fa un bando relativamente semplice, si mettono in gara tariffa e durata delle concessioni, nel giro di quattro anni le autostrade sono realizzate. In Italia abbiamo mille complicazioni che rendono il percorso a ostacoli. A partire dalla qualificazione, non adeguata per selezionare concessionari che devono anche realizzare queste opere. Poi abbiamo il problema del titolo V della Costituzione e l'esempio negativo della Tirrenica che dopo 40 anni potrebbe arrivare al closing finanziario ma ancora non si sa dove passerà per Orbetello.

CASTELLUCCI - Concorro con Ghella, abbiamo la sindrome Galapagos, facciamo cose radicalmente differenti dagli altri. Parlo di concessioni ma vorrei fare un riferimento anche agli appalti di lavori. Lì servono tre cose: una certa discrezionalità del committente nella qualifica delle imprese in gara; un trasferimento del rischio di esecuzione all'appaltatore; garanzie di esecuzione. In Italia questi ingredienti non esistono. Abbiamo bisogno di sfoltire un mercato intasato da imprese potenzialmente fallite che presentano offerte ma sono tenute in vita artificiosamente dal mercato bancario. Se vuoi escludere queste imprese per offerta anomala, il rischio è altissimo.

IL SOLE 24 ORE - Non può farlo neanche una stazione appaltante con spalle robuste?

CASTELLUCCI - Devi affrontare una procedura complicatissima e rischi di pagare milioni in tribunale. La discrezionalità delle sta-

zioni appaltanti è azzerata e questo è male. Non stiamo messi meglio sul mercato delle concessioni, dove oggi abbiamo lotterie più che competizione. Le concessioni vengono date su progetti che non sono progetti, prima delle conferenze di servizi, con la delega al concessionario di gestire l'iter autorizzativo, progetti che vengono pesantemente modificati, costi che salgono e così si dà al concessionario la possibilità di scaricare tutto sul costo aggiuntivo. Inoltre in Italia abbiamo la possibilità di riequilibrare il piano economico-finanziario ogni cinque anni. Unici al mondo. Non è competizione, è un "pie" di lista". Nel mondo i concessionari hanno il diritto di guadagnare di più se gestiscono un'opera al meglio o falliscono se hanno un traffico inferiore a quello previsto. In Italia no.

PIZZAROTTI - Il riequilibrio del piano economico-finanziario è un beneficio che mitiga il rischio di traffico in un Paese come l'Italia in cui sono numerose le variabili esterne che possono incidere sul contratto.

CASTELLUCCI - Sono d'accordo, ma è un elemento che rischia di produrre una distorsione in un mercato concorrenziale.

PAOLO ASTALDI (ASTALDI) - Io farei un ragionamento un po' più ampio che vada oltre il dettaglio della singola norma. Anzitutto vedo la mancanza in Italia di un disegno di lungo termine: da anni in Italia non c'è stato nessuno Governo che abbia detto cosa fare da qui al 2025.

IL SOLE 24 ORE - La legge obiettivo fece questo sforzo di programmare...

P. ASTALDI - Dal 2001 sono passati 12 anni, si sono alternati dei Governi e non ho sentito nessuno riprendere quel tema. Il problema è che in Italia non si guarda al beneficio dell'opera realizzata.

IL SOLE 24 ORE - Ci saremmo risparmiati molte polemiche strumentali sull'Alta velocità se si fosse capito subito che viaggiare da Roma a Milano in due ore e mezzo avrebbe cambiato la conformazione dell'Italia.

P. ASTALDI - È proprio qui il punto. La mancanza di obiettivi condivisi a livello politico comporta una deresponsabilizzazione di tutto il personale amministrativo che non lavora per raggiungere quel traguardo.

DUCCIO ASTALDI (CONDOTTE) - Vorrei riprendere questo punto per ricordare che dal 2001 a oggi sono stati cancellati due volte i contratti sul Ponte e sull'Alta velocità. Dobbiamo intenderci allora su cosa sia un piano a lungo termine. Non è possibile che vengano aboliti per legge contratti tra privati. Questo non è un piano a lungo termine. Mi sembra inoltre che più in generale oggi manchi in Italia una burocrazia che applichi le leggi esistenti. La legislazione offre tante possibilità che spesso le amministrazioni non percorrono: penso all'esclusione delle offerte anomale dove abbiamo le norme ma spesso non vengono applicate dal singolo dirigente. E poi c'è la giustizia. Abbiamo abolito l'arbitrato, stiamo abolendo l'accordo bonario e il risultato è che le amministrazioni fanno quello che vogliono, tanto la giustizia arriverà fra 20 anni. Invece noi dobbiamo fare in modo che ci sia giustizia subito perché fra 20 anni le imprese sono morte. Se non piacciono gli arbitrati e gli accordi bonari, troviamo altre soluzioni. La Banca

mondiale usa i "dispute review boards", colleghi terzi che aiutano a trovare soluzioni subito.

IL SOLE 24 ORE - L'unica stagione in cui l'Italia ha fatto le infrastrutture è stata quella del dopoguerra. Gabriele Pescatore ricorda, a 94 anni, che nella sua Cassa per il Mezzogiorno, di fronte a qualunque difficoltà, era lui stesso ad assumere la responsabilità di decidere e andare avanti. Ovviamente un dirigente che decide deve avere la copertura della sua amministrazione.

CASTELLUCCI - È vero, un'amministrazione che non esercita la discrezionalità si impoverisce di professionalità. Questa discrezionalità andrebbe garantita oggi nella preselezione e nell'invito più che nell'assegnazione.

IL SOLE 24 ORE - Ma proviamo pragmaticamente a individuare un elenco di poche cose che si possono fare subito.

ROMITI - Con la legge obiettivo si è capita una cosa fondamentale, che per fare un'opera è necessario progettarela. A distanza di 12 anni alcune opere sono state fatte, il Passante di Mestre o l'alta velocità. È stata una buona soluzione la figura del general contractor che si è assunto la responsabilità di fare i progetti. Sulla qualificazione dico che da noi oggi basta esibire i certificati Soa e un'azienda che non ha mai fatto opere complesse può fare il Ponte di Messina.

IL SOLE 24 ORE - Quindi ci vuole una qualificazione sostanziale, che verifichi la capacità reale dell'impresa a realizzare un'opera.

ROMITI - Certo. Bisogna poi rendere le modalità di esecuzione e partecipazione alle gare equilibrate dal punto di vista economico e finanziario. L'anticipazione sugli appalti, ad esempio, va resa definitiva, non solo provvisoria come nel decreto fare. Io le macchine le devo pur comperare.

CASTELLUCCI - Solo se la qualificazione è seria l'anticipazione è giusta, sono due cose che vanno insieme.

P. ASTALDI - Dobbiamo fare un ragionamento anche sulle amministrazioni locali. Sulle nuove metropolitane (siamo coinvolti su Napoli, Roma e Milano) abbiamo verificato che non sempre sono capaci di gestire progetti complessi e di finanza di progetto. Allora la mia proposta è quella di garantire certezza e continuità, soprattutto alle partnership pubblico-private: quando negoziamo un contratto abbiamo bisogno che quel contratto resti in vigore per tutta la vita del progetto. Non è possibile che quando arriva una nuova amministrazione, vuole rimettere in discussione tutto quello che è stato fatto, e che magari è già stato visto dalle banche che devono finanziare il progetto. È il divieto della reformatio in peius dei contratti in essere.

IL SOLE 24 ORE - C'è la proposta, avanzata da Luciano Violante e poi fatta propria dai saggi del Quirinale e di Palazzo Chigi sulle riforme istituzionali, della clausola di salvaguardia di rango costituzionale: le nuove leggi non possono modificare i contratti in essere. È un'altra declinazione del divieto di reformatio in peius.

GHELLA - Penso che prima di tutto bisognerebbe collocare un'opera sul territorio. Se ci sono 60 milioni di italiani che vogliono un'opera non è possibile che un Comune di 5 mila abitanti abbia il potere di bloccarla. Va

modificato il Titolo V della Costituzione, che produce non democrazia, ma anarchia: le grandi infrastrutture vanno riportate alla competenza esclusiva dello Stato.

IL SOLE 24 ORE - È anche il caso di fare le gare di project financing su progetti definitivi, con le approvazioni già acquisite?

GHELLA - Sicuramente sì.

CASTELLUCCI - Il progetto in gara deve avere già localizzazione e conferenza di servizi. Dopodiché ci può essere una fase successiva integrativa di Via.

PAOLO ASTALDI - In Italia abbiamo il problema dei ritrovamenti archeologici, che devono essere disciplinati a parte.

CASTELLUCCI - Noi facciamo conferenze di servizi in tutta Italia e devo dire che spesso le popolazioni sono più ragionevoli delle amministrazioni. Il débat public consente di parlare con la gente, si può spiegare l'importanza di un'opera: ho trovato spesso senso di responsabilità superiore a quello dei loro amministratori, che a volte fanno del sì o del no una battaglia politica. Il débat public serve anche a disintermediare, questo è molto importante. Oltre all'archeologia, poi, un altro tema complicato in Italia è quello delle terre e rocce da scavo.

GHELLA - Una follia, sì Non possiamo pensare che la stessa terra sia trattata in 20 modi diversi nelle varie Regioni.

CASTELLUCCI - In Toscana è tutto bloccato: Variante di valico, passante ferroviario. La Regione interpreta le leggi diversamente rispetto alle altre.

PIZZAROTTI - Sappiamo che dopo Tangentopoli abbiamo perso la revisione prezzi, l'anticipazione contrattuale e l'arbitrato: sono tre elementi fondamentali per lavorare in modo contrattualmente dignitoso. Sono applicati ovunque, andrebbero ripristinati. La defiscalizzazione sul project financing è poi un'iniziativa straordinaria, che consentirà a molti progetti di trovare l'equilibrio e andare avanti, ma va seguita e stimolata, il rischio è si sciolga come neve al sole. Quanto al contraente generale che è venuto a mancare, uno straordinario strumento di sviluppo delle imprese.

IL SOLE 24 ORE - Il general contractor ha aiutato le imprese a crescere, ma tra le stazioni appaltanti l'ha usato solo l'Anas all'inizio. Oggi non lo usa quasi nessuno.

PIZZAROTTI - Nelle concessioni più importanti come Brebemi e Tem stiamo lavorando come contraente generale.

IL SOLE 24 ORE - Però fuori del vostro tavolo pochi apprezzano la figura, tanto meno l'ipotesi del rilancio.

D. ASTALDI - Perché implica che le amministrazioni pubbliche abdichino a parte dei loro poteri.

GHELLA - Forse possiamo dire come sintesi che sono necessari i grandi appalti quando parliamo di grandi opere su cui lavorano le grandi imprese in una equilibrata divisione del mercato. In Svizzera e in Svezia le grandi imprese fanno anche i marciapiedi e ti mandano l'elettricista a casa, ma non è il nostro modello.

CASTELLUCCI - Abbiamo voluto dare forma giuridica a un dato di fatto: un'impresa grande che ha competenze progettuali e tecniche prende un contratto e lo esegue al

meglio. Quando esiste un committente come Autostrade, che appalta opere già progettate (ho 500 progettisti e un'ottima direzione lavori) è indifferente che chi vinca la gara sia uno che si chiama general contractor o grande imprese; certo, una maggiore selezione fra le imprese esecutrici aiuterebbe il mercato. Diverso è invece il caso per quelle stazioni appaltanti che non hanno una struttura di progettazione.

D. ASTALDI - Da Autostrade capisco il discorso, ma lo Stato deve avere anche far crescere il settore industriale. Una cosa ancora sulla progettazione. Gli standard ci sono perché la legge dice quali sono i requisiti del progetto esecutivo. Le amministrazioni controllino che i progetti abbiano quei requisiti prima di mandarli in gara.

IL SOLE 24 ORE - Ma perché poi le imprese partecipano a gare dove non ci sono progetti esecutivi?

D. ASTALDI - Perché sennò chiudiamo le aziende e nessuno lavora più. Altra questione: diminuiamo le stazioni appaltanti. Ce ne do-

vrebbero essere cinque o sei, non su base territoriale, ma su base professionale, per le strade, per gli ospedali, per le metropolitane e così via.

CASTELLUCCI - Ho un esempio di quanto possano essere perverse le norme quando si stratificano. Sapete che bisogna fare la verifica di anomalia fino alla sesta impresa. Ebbene, l'Autorità qualche tempo fa ha teorizzato che le verifiche di anomalia si facciano in serie e non in parallelo e per ognuno ci siano cinque fasi di verifica con tempi predefiniti. Il risultato è che ci vogliono dodici mesi per fare la verifica. Non sarebbe possibile farle in parallelo?

IL SOLE 24 ORE - Esiste un tema finanziamento oggi in Italia?

P. ASTALDI - Quando si pensa di attrarre capitali privati, anche esteri, chiediamoci: chi pensa di venire a investire se teme che l'opera sia bloccata da una giustizia che richiede venti anni per decidere?

GHELLA - Stesso discorso per gli altri aspetti del contratto, a partire dalla tariffa. Se tutto si può sempre rimettere in discussione, chi viene a investire da noi?

Il manifesto

1 CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA CONTRATTI IN CORSO

È una norma di rango costituzionale proposta originariamente da Luciano Violante che impedisce alle leggi ordinarie di intervenire sui contratti in corso per modificarli o, peggio, cancellarli. Invocata dalle imprese per dare certezza ai contratti

2 RIFORMA TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Le grandi infrastrutture strategiche devono essere riportate alla competenza esclusiva dello Stato: occorre modificare rapidamente la Costituzione per superare i guasti creati dalla competenza concorrente con le Regioni. Unanimità assoluta sulla proposta.

3 PROGRAMMI CERTI DI LUNGO PERIODO

Servono programmi certi e di lungo periodo, che indichino le opere prioritarie che certamente si realizzeranno. Dopo la legge obiettivo nel 2001, nessun Governo ha propposto una programmazione di questo tipo.

4 ITER AUTORIZZATIVO DELLE OPERE E DÉBAT PUBLIC

Serve un iter autorizzativo certo per le opere sul territorio. Il débat public, rivolgendosi direttamente alle popolazioni, può aggirare veti che spesso vengono dalle amministrazioni pubbliche per ragioni politiche.

5 GIUSTA DIMENSIONE DEI LOTTI IN GARA

Le imprese di costruzioni ripropongono il rilancio del general contractor, ma ormai le stazioni appaltanti pubbliche non usano più questa figura. Fondamentale comunque una dimensione adeguata dei lotti per evitare le frammentazioni del passato.

6 QUALIFICAZIONE MENO FORMALE

Il sistema delle Soa non va bene in generale, ma certamente risulta un sistema di qualificazione meramente formale quando si tratta di realizzare una grande opera complessa. Occorre una qualificazione sostanziale dei requisiti.

7 ANTICIPAZIONE DELL'APPALTO E VERIFICA DELLE ANOMALIE

L'anticipazione dell'appalto, reintrodotta dal Governo Letta fino al 2014, andrebbe prevista anche oltre quella data. Per la verifica delle anomalie, la procedura è farraginosa: occorre passare dalla verifica in serie (un'offerta per volta) a quella in parallelo.

8 VERI PROGETTI ESECUTIVI IN GARA

Vexata quaestio: una vera progettazione alla base della gara di appalto di lavori. Le grandi imprese rilanciano un tema che sta a cuore anche ai progettisti: rispettare gli standard previsti dalla legge per il progetto esecutivo. Punire le Pa che sbagliano.

9 GARE DI CONCESSIONE SU MODELLI INTERNAZIONALI

Le concessioni e il project financing possono risolvere il problema infrastrutturale italiano ma per far decollare il mercato è necessario passare a un modello di gara internazionale basato su pochi parametri semplici: prezzo, tariffa, durata.

10 GIUSTIZIA SUBITO: IL DISPUTE REVIEW BOARD

«Non si possono aspettare 20 anni per avere giustizia» dai tribunali ordinari. Strada sbarrata agli arbitri, si può salvare l'accordo bonario in corso d'opera. O passare a modelli tipo World Bank.

11 STAZIONI APPALTANTI UNICHE SU BASE PROFESSIONALE

Altro tema ricorrente nel dibattito italiano: accorpare le troppe stazioni appaltanti sul territorio. Quale soluzione? Qui la discussione è aperta: stazioni appaltanti uniche su scala regionale o su base settoriale.

12 TERRE E ROCCE DA SCAVO, STOP A NORME REGIONALI

La normativa nazionale sulle terre e rocce da scavo, modificata di recente, viene interpretata da alcune Regioni in termini restrittivi, bloccando o rallentando i cantieri. Questa disparità va superata.

Relazioni industriali. Boccia (**Confindustria**): errore importare modelli stranieri

Partecipazione all'impresa: governo pronto al decreto

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ La «codecisione è un fattore di successo per la Germania», ma «non credo possa esistere senza un sindacato unitario», la «nostra esperienza non può essere trasferita in Italia, caratterizzata dalla piccola impresa che rappresenta un ostacolo alla diffusione di questo modello». È il presidente dell'IG Metall, Berthold Huber, in un convegno della Uil al Cnel, a gelare le aspettative di quanti guardano con interesse all'applicazione del modello partecipativo tedesco, proprio mentre il Governo annuncia che eserciterà la delega sulla materia, contenuta in un Ddl presentato alla Camera. Secondo Huber va pensato il ruolo del sindacato, chiamato a condividere responsabilità nei comitati paritetici: «A novembre decideremo sugli investimenti che Volkswagen farà nei prossimi 5 anni e su almeno 15 nuovi modelli. Chi non vuole condividere responsabilità non può codecidere».

Analoghi dubbi sono espressi dal vicepresidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia: «Vanno

evitate fughe in avanti è un errore prendere come riferimento modelli applicati in altri Paesi, senza considerare le diversità di contesto». Per Boccia in Italia «la sfida per la competitività si gioca a livello aziendale» con «l'applicazione dell'intesa del 28 giugno» nei contratti di secondo livello «in una logica di corresponsabilità».

Aperture dalla leader Cgil, Susanna Camusso, favorevole a sperimentare «forme di codecisione, partendo dalle grandi imprese partecipate», ma «perplessa» sulla delega perché «gli interventi legislativi nell'ultima stagione hanno avuto un effetto depressivo sulla contrattazione». Mentre per Luigi Sbarra (Cisl) «serve una legge di sostegno per promuovere varie forme di partecipazione e rimuovere gli ostacoli che si frappongono alle libere intese tra le parti». Un «salto di qualità» nelle relazioni industriali è auspicato da Paolo Pirani (Uil), convinto che occorra «trarre ispirazione dal modello tedesco della cogestione e ridisegnare il ruolo del sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì 31 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

Le variazioni del Bilancio entro martedì a Sala d'Ercole

Palermo. Le variazioni di Bilancio dovranno arrivare in Aula martedì, alla ripresa dell'attività dell'Ars. Lo ha deciso la capigruppo, ma la commissione Bilancio ha sospeso i lavori in attesa di approfondimenti del governo: bisognerà trovare 9 milioni (metà per le disciolte Province e metà per gli enti agricoli), ma sempre nell'ambito dei 71 milioni dell'intera manovra. La coperta è stretta. Chi sarà sacrificato?

I tempi ormai sono stretti: «I Comuni non possono ancora chiudere i loro bilanci - ha detto il presidente Ardizzone - e sono in una situazione di emergenza. Entro martedì vanno esitate le variazioni di bilancio». Motivo per cui, in chiusura della seduta di ieri, ha precisato che «non c'è alcuna sospensione dell'attività parlamentare che continuerà a svolgersi all'interno delle commissioni. La commissione Bilancio è stata autorizzata a riunirsi a oltranza».



Intanto, su proposta del capogruppo del Pd, Gucciardi, per un approfondimento, è tornato commissione Affari istituzionali il ddl che introduce modifiche alla legge 35 del '76 in merito alle procedure relative alle nomine effettuate dal governo e ai poteri della prima commissione. Il ddl, come illustrato dal suo relatore «ha lo scopo di rafforzare il ruolo della commissione Affari istituzionali nell'esercizio delle funzioni di controllo delle nomine di governo». Il provvedimento vieta al governo di effettuare nomine 45 giorni prima delle elezioni regionali, politiche ed europee e modifica il quorum in commissione in caso di parere contrario, con l'introduzione della maggioranza assoluta al posto degli attuali 2/3. Inoltre obbliga il governo a comunicare alla commissione anche le nomine di dirigenti e funzionari dell'amministrazione regionale, sebbene in questi casi non sia previsto il parere dell'organismo parlamentare.

"Spending review" dell'Ars in applicazione del decreto Monti. La partita si è fatta delicata. La si sta giocando in punta di regolamento. Il testo sui tagli ai costi della politica, esitato dalla commissione speciale, ormai sciolta, presieduta da Savona, non piace al Pd e al M5S. Non piace al presidente dell'Ars, Ardizzone, che tiene la barra ferma: «Applicheremo il decreto Monti dal primo gennaio del 2014». Non piace a Falcone (Pdl): «Il decreto Monti va applicato così com'è, senza alcuna variazione».

A questo punto, se il testo arrivasse in Aula nella stesura licenziato dalla commissione speciale, sarebbe bagarre. Pd e M5s sono pronti a demolirlo sotto una valanga di emendamenti. Si cerca una via d'uscita. E non è escluso che il ddl vada in commissione Affari istituzionali, presieduta da Cracolici. Vedi caso, proprio Cracolici s'era dimesso dalla commissione speciale in disaccordo con l'idea di apportare i tagli alla spesa senza però tenere in considerazione il decreto Monti.

Tagli orizzontali del 20%, mantenendo agganciate le indennità dei deputati regionali al Senato.
G. C.

31/10/2013

È partita la crociata per convincere il Parlamento a fare la modifica

«La Sicilia ripudia la mafia». Sarà scritto nello Statuto

Lillo Miceli

Palermo. «Penso che la soluzione ai problemi della Sicilia non siano le elezioni anticipate, come chiesto dal Movimento 5 Stelle, ma il rafforzamento dell'azione del governo Crocetta, a partire dalle riforme istituzionali come quella delle Province che devono essere sostituite dai Liberi consorzi di comuni e dalle Città metropolitane. Inoltre, dobbiamo varare un provvedimento di carattere economico e sociale a sostegno delle imprese e del lavoro». A parlare è il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, all'indomani della bocciatura della mozione di sfiducia, presentata da M5S e Gruppo Musumeci, nei confronti del presidente della Regione, Rosario Crocetta.

Con quali risorse, considerato che le casse della Regione sono esauste, pensa si possano finanziare i provvedimenti a favore delle imprese e dei lavoratori?

«Bisogna utilizzare i fondi comunitari per finanziare le "zone franche urbane" e il credito d'imposta e per gli investimenti produttivi e l'occupazione. Il credito d'imposta per le imprese, nel 2011, ha dato ottimi risultati, così come il bonus per le assunzioni. Il credito d'imposta per l'occupazione fu bocciato dal Commissario dello Stato e trasformato in bonus per le imprese».

Misure che alla fine furono finanziate con fondi propri della Regione.

«Dobbiamo fare la battaglia per utilizzare le risorse del Fondo sociale europeo. Eppoi, bisogna andare oltre il sistema dei bandi. Ma dobbiamo convincere l'Ue che con il Fse si può finanziare il credito d'imposta, che è a burocrazia zero, senza intermediazioni, ed è uno strumento di lotta efficace per l'emersione del lavoro nero. Dobbiamo aiutare chi paga le tasse, facendo assunzioni e investimenti. Non possiamo immaginare che l'economia siciliana possa continuare a reggersi sull'assistenzialismo e il pubblico impiego. Anche se, a scanso di equivoci, bisogna fare di tutto per tutelare i precari dei comuni, aprendo un confronto serio con il governo nazionale».

Dunque, si riparte dal programma di Crocetta, condiviso da Pd e Udc.

«La coalizione aveva allora 39 deputati, mentre la mozione di sfiducia è stata respinta con 46 voti e alcuni parlamentari della maggioranza erano assenti. Mi sembra che il dibattito d'Aula abbia riaffermato la necessità del rafforzamento della giunta, anche perché bisogna tracciare le linee dello sviluppo dei prossimi anni; ci sono molti punti di sofferenza in alcuni rami dell'amministrazione. Perciò, è necessaria una maggiore sinergia tra Crocetta e i partiti che lo hanno sostenuto, contribuendo alla sua elezione».

Intanto, dovrà occuparsi anche delle polemiche scoppiate nel Pd durante la celebrazione dei congressi di circolo e provinciali, come a Catania, ma non solo.

«Credo che anche a Catania bisogna riavviare la stagione dei congressi. Sono certo che il Pd catanese sia perfettamente in grado di garantire il regolare svolgimento del congresso per il rinnovo degli organi dirigenti locali e provinciali».

Prima delle primarie dell'8 dicembre?

«Sì, anche perché bisogna comunque garantire, dal 7 novembre in poi, le convenzioni nei circoli per consentire agli iscritti di scegliere i tre candidati che parteciperanno alle primarie rispetto ai quattro aspiranti già in campo: Renzi, Cuperlo, Civati e Pittella. Peraltro, chi vorrà votare si potrà ancora iscrivere al partito. Forse si poteva agire in modo

diverso».

Il «rafforzamento» delle giunta è stato rinviato al nuovo anno. Pensa di convocare di nuovo la direzione regionale del partito?

«Fino all'8 dicembre siamo impegnati con le primarie, ma la posizione espressa a luglio e ribadita a settembre resta valida. Dal dibattito d'Aula, peraltro, Crocetta ha potuto verificare che anche le altre forze della maggioranza hanno messo in evidenza i limiti della giunta che, nonostante l' incisiva azione del presidente, non brilla. Certo, la soluzione non sono le elezioni anticipate».

31/10/2013

Giovedì 31 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 6

«Voto di scambio» Ma il sindaco Firrarello rigetta le accuse su ex deputato Mancuso

Mary Sottile

Catania. La magistratura catanese nel 2010 indaga per la vicenda termovalorizzatore a Paternò e, per caso, l'inchiesta porta ad un altro filone, quello che fa scattare l'indagine per voto di scambio e che vede coinvolti, tra gli altri, il sindaco di Bronte, Pino Firrarello e l'imprenditore paternese Daniele Di Cavolo. Voti in cambio di posti di lavoro, di quattro persone, da sistemare, secondo l'ipotesi avanzata dai sostituti procuratori Antonino Fanara e Andrea Bonomo, in una delle imprese edili dei fratelli Di Cavolo.



Conclusa l'attività investigativa i pm hanno notificato gli avvisi di conclusione delle indagini. Nella lista oltre a Firrarello e Di Cavolo, comparirebbero anche i quattro uomini, segnalati per essere assunti, e l'ex deputato regionale, Fabio Mancuso che, invece, nega di aver ricevuto un avviso di garanzia.

Intanto, il sindaco Firrarello si è presentato in Procura, a Catania, per essere interrogato dai magistrati che seguono il caso.

Sott'esame finiscono le ultime elezioni comunali a Bronte, svoltesi nel 2010 e che hanno visto la vittoria di Pino Firrarello, tra i leader storici del partito di Forza Italia prima, del Pdl poi. In particolare si parla di un'intercettazione telefonica (non chiaro se nel fascicolo di oltre 5 mila pagine, ve ne siano altre), dove due persone, una delle quali sarebbe un uomo vicino al sindaco Firrarello, parlano della possibile assunzione di quattro uomini nell'impresa edile di Daniele Di Cavolo, simpatizzante di Forza Italia, partito per il quale si candidò, senza successo, al consiglio comunale paternese, nella tornata elettorale del 2002. Di Cavolo, secondo l'ipotesi accusatoria, si sarebbe dimostrato disponibile ad assumere le persone segnalate, la contropartita sarebbe stata quella del sostegno elettorale all'ex senatore Firrarello dei quattro assunti.

Negano, con forza, le accuse gli indagati, evidenziando che l'indagine non sarebbe sorretta da elementi reali, comprovanti il presunto voto di scambio.

«Ho chiarito già tutto al pm - afferma

31/10/2013

Giovedì 31 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 7

il sindaco di Bronte, Pino Firrarello -

il sindaco di Bronte, Pino Firrarello -. Io non conosco le persone di cui si parla. Non è vero nulla. Di Cavolo non l'ho mai incontrato. Sono accuse infondate, io non ho promesso assunzioni». E poi una dichiarazione al vetriolo: «Se durante la campagna elettorale qualcuno, sollecitato dall'onorevole Mancuso, abbia potuto dare dei nomi per lavorare con Di Cavolo, io, lo ribadisco, non ne so nulla. Sono tranquillo e fiducioso nel lavoro della magistratura».



Non si fa attendere la risposta dell'ex deputato adranita, Fabio Mancuso: «Le indagini, come emerge dagli atti, sono chiuse e nei miei confronti non vi è alcuna ipotesi per voto di scambio; per Firrarello invece sì. Per quanto mi riguarda la questione del voto di scambio e dell'inceneritore di Paternò sono una bufala; la magistratura non mi ha mai notificato nulla su tale indagine. Ho comunque massimo rispetto delle indagini. Tra l'altro - conclude Mancuso - non conosco nessuno, e ripeto non mi sono interessato assolutamente di nulla. Consiglierei a Firrarello, visto che mi tira in causa, di verificare se tra i suoi collaboratori non c'è qualcuno che, invece, si è interessato».

In realtà l'indagine per la costruzione di un inceneritore da far sorgere a Paternò, non è legata a quest'inchiesta ma da essa nasce per delle intercettazioni fatte nei confronti di persone coinvolte nella prima attività investigativa.

Ed intanto, smentisce la ricostruzione dei fatti anche l'imprenditore Daniele Di Cavolo che parla attraverso il suo difensore, l'avvocato Rosario Pennisi: «Di Cavolo e Firrarello non si sono mai incontrati e neanche si conoscono. Inoltre, il mio assistito, non conosce neanche le persone indicate per essere assunte, né ha mai sentito parlare di loro. Di Cavolo non ha mai promesso nessuna assunzione nelle sue società in cambio di voti».

Ma chi sono i quattro segnalati? Si tratta di quattro persone di Bronte che non sarebbero mai state assunte nell'impresa Di Cavolo.

Per avere maggiori dettagli di questa vicenda non resta, dunque, che attendere l'evolversi dei fatti giudiziari.

31/10/2013

Giovedì 31 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 7

Tre milioni di metri cubi d'acqua per la sete degli agrumeti etnei

Lillo Miceli

Palermo. Gli agrumeti della Piana di Catania, circa 17 mila ettari, potranno essere presto irrigati. L'assessorato all'Energia ed ai Servizi di pubblica utilità, ieri pomeriggio, ha autorizzato l'Enel a fornire 3 milioni di metri cubi d'acqua, prelevandoli dalla diga Pozzillo, per fronteggiare l'emergenza siccità. Il commissario dei Consorzi di bonifica, Giuseppe Di Mino, raccogliendo le preoccupazioni degli agricoltori, ha fatto scattare immediatamente le contromisure necessarie.

«Il problema principale è meteorologico - ha sottolineato Di Mino - perché non solo da circa un mese non piove, ma ci sono state anche temperature elevate che hanno favorito un'elevata evaporazione. Ma ci sono anche strutture fatiscenti molto fatiscenti che non consentono di utilizzare al meglio le riserve».

Insomma, a causa di canali usurati buona parte dell'acqua immessa in rete si perde. E nonostante le piogge abbiano consentito negli ultimi anni di riempire gli invasi artificiali, la diga Ogliastrillo, che si trova tra Caltagirone ed Enna, si è esaurita. Per questo motivo è stato necessario chiedere all'Enel di rilasciare 3 milioni di metri cubi d'acqua.

«Stiamo cercando di sopperire alla mancanza di piogge - ha continuato Di Mino - riprendendo l'irrigazione a novembre. Per fortuna l'acqua l'abbiamo, ma i canali a pelo libero sono inefficienti e provocano grosse dispersioni. Ho chiesto agli ingegneri dei Consorzi di avviare una progettazione straordinaria per essere pronti ad utilizzare i fondi Piano di sviluppo rurale della prossima programmazione europea 2014-2020. Per quanto mi riguarda, mi sto adoperando per restituire, prima possibile, la gestione dei Consorzi agli agricoltori».

Per Di Mino, «bisogna rendere efficiente sia la spesa che i lavori, evitando di intervenire sempre in emergenza. Stiamo cercando di programmare gli interventi per ammodernare la rete».

I problemi della Piana di Catania, per esempio, non si registrano nell'altro importante comprensorio agrumicolo siciliano, quello di Ribera, servito da una parte dalla diga Castello di Ribera e dall'altro dal sistema Garcia-Lago Arancio.

«Ho chiesto un'audizione in commissione Territorio e Ambiente dell'Ars - ha rivelato Di Mino - per fare conoscere ai politici lo stato dell'arte delle reti d'irrigazione siciliana, che è a macchia di leopardo».

Oltre alle reti di distribuzione dell'acqua nelle campagne, in Sicilia sono rimaste in asso due dighe che sono considerate di vitale importanza sia per l'agricoltura che per uso potabile: la diga di Blufi, nelle Madonie, e quella di Pietrarossa, a cavallo delle province di Enna e Catania. Da anni finanziamenti per il loro completamento vengono inseriti sia nel Po Fers che nel Fas, ma poi puntualmente cancellati.

«Mancano i progetti - secondo Di Mino - le risorse ci sono. Le venti dighe siciliane utilizzate prevalentemente per l'irrigazione necessitano di manutenzione, sono piene di terra».



Un esempio, la diga Comunelli compeltamente interrata: era stata svuotata nel 2000 per ripristinare lo scarico di fondo, ma i lavori non sono mai iniziati. Era commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, l'ex generale comandante dei Carabinieri, Roberto Jucci. Di acqua sotto ponti ne è passata davvero parecchia e tanta se n'è persa a causa delle fatiscenti reti per l'irrigazione delle campagne. Il caso della Piana di Catania, probabilmente, almeno per una parte del territorio, è il più clamoroso. I canali a pelo libero fanno parte dell'archeologia dell'ingegneria idrica. I nuovi sistemi, ed in Sicilia ci sono, consentono di programmare le irrigazioni e di rilasciare l'acqua in un determinato appezzamento di terreno a richiesta.

31/10/2013

Giovedì 31 Ottobre 2013 Economia Pagina 15

Oggi i bancari in piazza in tutta Italia. Intervista a Cetty Di Benedetto (Fabi)

«In Sicilia persi 10mila posti di lavoro»

Catania. Oggi, in concomitanza con la "Giornata del risparmio" i bancari scendono in piazza, per la prima volta e a tredici anni di distanza dall'ultimo sciopero della categoria, contro la decisione dell'Abi di disdettare unilateralmente il contratto degli oltre 300.000 lavoratori del credito. Cetty Di Benedetto è stata appena confermata segretario provinciale della Fabi.



Che fine ha fatto il giovanotto in giacca e cravatta che fino a dieci anni fa stava dietro lo sportello della banca? E che fine ha fatto lo sportello?

«Il "giovanotto" c'è ancora anche se con qualche anno in più: è fortemente disorientato dall'incalzare di modifiche organizzative, soprattutto nei grandi gruppi, mal gestite dal management, spesso contraddittorie e con le armi un po' spuntate perché la banca non fa più banca, non è attenta al territorio, alle esigenze delle Imprese, delle famiglie. In sintesi non risponde ai problemi economici e finanziari della gente. Lo sportello? E' già "flexi". Apre solo al mattino o tre volte alla settimana o talvolta tutti i pomeriggi. Alcune banche stanno già sperimentando in tal senso, abbandonando il territorio e confondendo le idee alla clientela». Meno bancario, meno salario. Che significa questa frase?

«È lo slogan che ha in mente l'Abi: fortissima contrazione degli addetti al settore nei prossimi anni (si ipotizzano numeri importanti da 20 mila a 50 mila) esclusi obbligatoriamente e ridefinizione del salario, poca parte fissa e molta variabile in base ai risultati ottenuti. Ecco perché non vogliono un contratto nazionale di categoria».

Al congresso di Catania ha detto che nel prossimo decennio la figura professionale del bancario potrebbe non esistere più.

«È evidente in uno scenario del genere gli impatti sono devastanti soprattutto in Sicilia e nel Meridione. Abbiamo già perso oltre 10.000 posti di lavoro in Sicilia, solo a Catania la popolazione si è contratta di circa 500 unità negli ultimi 4 anni. Appena 13.000 bancari al servizio di una Regione che non ha quasi più riferimenti sul territorio. E non è finita qui». Banche e Sicilia. Quelle locali sono quasi del tutto scomparse. Sono in programma chiusure di sportelli, prepensionamenti e licenziamenti. Come si pone il sindacato?

«Se dovesse passare questo infausto progetto senza una contrattazione delle regole del gioco, ogni gruppo bancario e dunque anche in Sicilia avremmo morti e feriti: ancora meno sportelli, meno occupazione e soprattutto il rischio dell'introduzione dei licenziamenti anche nella nostra categoria. Noi non lo permetteremo. Ai presidi a supporto dello sciopero in tutta Italia (in Sicilia a Palermo, Catania e Messina, ndr), seguiranno altre iniziative per informare l'opinione pubblica che la nostra battaglia è sacrosanta».

Ri. Lod.

Giovedì 31 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 33

Licenziata la dirigente dell'Ecologia «Bando di gara in favore di una sola ditta»

Giuseppe Bonaccorsi

Il provvedimento disciplinare, avviato quasi due mesi fa dalla direzione Personale nei confronti del dirigente del settore Ecologia ed Ambiente, arch. Annamaria Li Destri, è arrivato alla sua conclusione. Il Comune, esaminate le controrisposte, ha licenziato senza preavviso la responsabile del settore, con un provvedimento firmato dal direttore del Personale, Valerio Ferlito. Secondo l'atto n. 03/0675, la dirigente ha redatto «un bando di gara che - si legge nel comunicato del Comune - contiene disposizioni per la selezione dei concorrenti che violano in modo sostanziale i principi di libera concorrenza, par condicio, non discriminazione e trasparenza di cui parla il codice dei contratti».

Con una nota riservata del 5 settembre scorso erano stati contestati alla dirigente «formali addebiti disciplinari scaturiti da una denuncia dei sindacati che avevano segnalato presunte anomalie nei documenti di una gara pubblica per l'appalto dei servizi di riparazione, manutenzione, lavaggio, disinfezione e ingrassaggio dei veicoli di proprietà comunale adibiti ai servizi di nettezza urbana e dei cassonetti». Del caso si era anche occupato l'assessore all'Ecologia Saro D'Agata che aveva trasmesso una nota il 19 agosto 2013. Allora proprio l'assessore per chiarire i termini dell'appalto aveva chiesto alla dirigente d'area di verificare la gara d'appalto.

Il 25 settembre la dirigente aveva prodotto una lunga e dettagliata memoria difensiva, ribattendo punto su punto alle accuse del Comune, ma questa, secondo la determina del personale, «non consente in alcun modo di ritenere che tali elementi, che appaiono tutti convergenti verso l'individuazione di un unico soggetto imprenditoriale - la ditta cessante - possano essere frutto di casualità».

Secondo il provvedimento di Ferlito, invece, «rimane intatta in tutta la sua gravità la contestazione di aver predisposto un bando di gara di considerevole valore economico contenente regole di selezione dei concorrenti tali da favorire l'ammissione alla gara di un solo soggetto, la ditta cessante, unica certamente in possesso di tutti i requisiti illegittimamente restrittivi e preclusivi introdotti nel bando». E più avanti si legge: «Conclusivamente il bando di gara contiene disposizioni per la selezione dei concorrenti che violano in modo sostanziale i principi di libera concorrenza, par condicio, non discriminazione e trasparenza di cui all'art. 2 primo comma del codice dei contratti oggi vigente».

Nel comunicato il Comune fa presente anche di aver trasmesso gli atti del procedimento disciplinare alla Procura «già titolare - si legge - di indagine sulla questione».

La notizia era nell'aria da diversi giorni, ma ancora non aveva ricevuto l'ufficialità.

La vicenda prende il via subito dopo l'insediamento della nuova amministrazione che si trova davanti le carte della gara d'appalto per la manutenzione dei mezzi pubblici e le contestazioni dei sindacati contrari a una riduzione prevista o del personale o del monte ore lavorative.

L'amministrazione, davanti al rischio di ridurre le unità lavorative, chiese che l'appalto



prevedesse la conferma sia dei 38 lavoratori addetti alle manutenzioni che il monte ore precedente e diede mandato al coordinatore di Area di intervenire per esaminare le modalità dell'appalto perché nel frattempo i sindacati avevano denunciato il contratto. Secondo gli esponenti sindacali il contratto conteneva clausole che andavano solo a vantaggio della ditta e a scapito dei lavoratori. A questo punto l'amministrazione decise di inviare una lettera al coordinatore d'area che verificò la denuncia dei sindacati rispondendo che in effetti il contratto d'appalto conteneva delle clausole che inficiavano il principio della par condicio competitorum. Il provvedimento disciplinare partì proprio allora. L'appalto per le manutenzioni, lavaggio, disinfestazione, ingrassaggio dei veicoli è triennale e si aggira sui 4 milioni e settecento mila euro.

La dirigente licenziata e il suo legale, da noi contattati per fornire la loro versione della difesa, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.

31/10/2013

Bianco: «Occorre trasparenza ed efficienza»

Non è voluto scendere nel particolare del provvedimento di licenziamento del dirigente dell'Ecologia firmato ieri dal direttore del Personale, ma le dichiarazioni rilasciate del sindaco Enzo Bianco, attraverso un comunicato, mirano a un cambio di passo su trasparenza ed efficienza amministrativa. «Questo settore - spiega il primo cittadino - sarà il primo in cui punteremo a una drastica inversione di tendenza per quanto riguarda la trasparenza amministrativa, la gestione degli atti pubblici e degli appalti»

Il sindaco ha dichiarato che «Catania ha bisogno di un cambio di passo in ogni settore della vita amministrativa, ma in particolare riguardo all'Ambiente occorrono trasparenza ed efficienza, occorre fare piena luce su ogni aspetto procedurale senza sconti per nessuno».

«La classifica del Sole 24 ore sulla vivibilità e l'ecologia urbana - ha aggiunto - fa molto riflettere. I dati sono relativi all'anno 2012 e credo non sarà difficile risalire dall'ultimo posto in classifica. Ma noi non ci accontenteremo di certo del penultimo posto: ecco perché proprio questo settore sarà il primo in cui punteremo a una drastica inversione di tendenza per quanto riguarda la trasparenza amministrativa, la gestione degli atti pubblici e degli appalti per l'efficienza complessiva del servizio che dobbiamo rendere ai cittadini per fare di Catania una città molto più vivibile e civile».

31/10/2013

Sono più attente al riciclo dei materiali nella produzione e all'abbattimento dei consumi di energia, meno alla riduzione delle emissioni e dell'impatto

Sono più attente al riciclo dei materiali nella produzione e all'abbattimento dei consumi di energia, meno alla riduzione delle emissioni e dell'impatto. È, questo, il "profilo ambientale" delle imprese etnee che emerge dallo studio "La responsabilità sociale di impresa. Ricerca-azione tra le aziende della provincia di Catania", realizzato dal Centro di Servizio per il Volontariato Etneo, allo scopo di individuare modelli virtuosi di pratiche socialmente responsabili, ed è questo un aspetto che si è andato affermando negli ultimi anni anche nel nostro Paese.

Già il Libro Verde della Commissione europea del 2001 scriveva che, "anche se la loro responsabilità principale è quella di generare profitti, le imprese possono al tempo stesso contribuire ad obiettivi sociali e alla tutela dell'ambiente, integrando la responsabilità sociale come investimento strategico nel quadro della propria strategia commerciale, nei loro strumenti di gestione e nelle loro operazioni".

E oggi si è configurata una nuova cultura aziendale per cui l'impresa deve tenere conto dell'ecosistema e della comunità in cui essa stessa opera e porsi come obiettivo strategico la completa soddisfazione dei bisogni dei tutti gli attori sociali coinvolti nella vita dell'azienda. Di qui, dunque, la ricerca-azione sulla provincia di Catania, promossa dal Csve e condotta dall'antropologa catanese Manuela Trovato, nella quale è stato esaminato un campione di 31 progetti innovativi a livello socio-ambientale.

La ricerca ha evidenziato che l'orientamento delle imprese verso la responsabilità sociale risente sensibilmente dell'influsso delle dimensioni aziendali. In generale, l'impegno ambientale di un'impresa è uno degli elementi più conosciuti in termini di Responsabilità sociale d'impresa, sia per la pressione del contesto normativo, sia per la pressione della società civile e dei consumatori attivi. Per i programmi a tutela dell'ambiente, la crescita legata alla dimensione è relativa all'adozione di pratiche non obbligate dalla legge o dal buon senso. Di fatto, sebbene siano le imprese di piccole dimensioni molto attive in pratiche tradizionali legate ad esempio al riciclo dei materiali, sono le aziende con più di 50 dipendenti che attivano i progetti più innovativi. Le misure maggiormente adottate dalle imprese etnee riguardano il riciclo e riuso dei materiali durante le fasi produttive (16,8%), la riduzione dei consumi energetici (14,5%) in generale e di quella dei consumi idrici nello specifico (11,5%).

Si tratta quindi di miglioramenti nell'uso energetico e riduzione di costi aziendali. Meno frequenti le riduzioni di impatto durante l'intera vita del prodotto e quindi l'attenzione al suo ciclo di vita, le certificazioni di prodotto e l'uso complementare delle energie rinnovabili.

Ancora limitata l'attenzione alla riduzione delle emissioni nocive, alle certificazioni di processo, alle innovazioni di prodotto per minimizzarne l'impatto ambientale così come agli acquisti

secondo criteri ambientali e la promozione, presso i dipendenti, di una mobilità casa-lavoro più sostenibile (car pooling, car sharing).

La ricerca ha messo anche in evidenza che, sulle iniziative a favore della comunità (donazioni, sponsorizzazioni, ecc.), cresce l'investimento aziendale in relazione alla dimensione ma solo medie e grandi aziende riescono a partecipare con investimenti economici alla vita della comunità.

In prospettiva, come la crisi economica necessita di nuove forme di collaborazione e sussidiarietà tra gli attori territoriali, al di là della ricerca del profitto a tutti i costi, contemporaneamente il declino ambientale in corso renderà sempre più necessarie se non obbligatorie manovre di riduzione di impatto.

Francesco Zaïoro

31/10/2013

Giovedì 31 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 36

Un fondo di 18 milioni per i Comuni che devono ristrutturare beni confiscati

L'altro ieri, durante l'incontro in prefettura con il direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati, Giuseppe Caruso, il sindaco Enzo Bianco aveva sollevato la questione degli immobili confiscati ma inutilizzabili.

«Sottolineai cioè - ha dichiarato Bianco - che, poiché i Comuni non hanno soldi per rendere fruibili gli immobili sequestrati, ci vorrebbero delle risorse apposite. Il prefetto Caruso ieri a Roma mi ha fatto sapere che ha sottoposto al Ministero quest'idea che è piaciuta molto.

Il Ministero, dunque, metterà a disposizione dei Comuni che ricevono in concessione edifici provenienti dai sequestri di mafia un fondo di 18 milioni di euro per interventi di riqualificazione. Nei prossimi giorni il prefetto Caruso tornerà a Catania e io mi recherò con lui a visitare i locali in cui sarà ospitato il Centro catanese dell'Agenzia nazionale». La sede catanese, che avrà competenza sulla Sicilia orientale e che si affianca a quelle di Roma, Palermo, Milano e Roma, è stata individuata in viale Africa, in un appartamento confiscato anni fa alla mafia.



31/10/2013

Giovedì 31 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 37

Myrmex, l'azienda non «risponde»

Pronti a elaborare un progetto di rilancio. Ma anche a «passare di mano». Sono i temi che l'avv. Gianluca Calvi, amministratore unico del Centro di ricerca Myrmex ha discusso nel corso di un incontro che si è svolto all'Ufficio del Lavoro con le rappresentanze sindacali di Cgil-Cisl-Uil e Cisl.

Ancora una volta niente piano industriale tanto atteso nè il progetto di medicina rigenerativa che entro domani la Myrmex si dice pronta a presentare per concorrere al bando pubblico regionale. Inoltre l'avv. Calvi ha chiarito che la Myrmex non ha ad oggi ricevuto nessun contatto con "presunti acquirenti" che vogliano rilevare il Centro così come dichiarato ufficialmente dal sindaco.

Insomma, per gli 80 lavoratori della Myrmex l'appuntamento di ieri mattina all'Ufficio provinciale del lavoro doveva rappresentare la svolta nella vertenza. Invece, la Cgil e la Filctem Cgil, rappresentati dal segretario della Filctem Cgil Peppe D'Aquila e dalla segretaria confederale Margherita Patti, definiscono "deludente e preoccupante" l'esito del confronto. E dello stesso parere è Giuseppe La Mendola, segretario provinciale della Fialc-Cisal.

«E' emerso con grande chiarezza che la Myrmex ad oggi non ha un chiaro e organico piano industriale che si regga con le proprie forze poichè, il suo realizzarsi è, infatti, condizionato dal fatto che la società riesca ad aggiudicarsi i finanziamenti regionali. Per noi questo non è sufficiente, poichè i lavoratori vogliono certezze e non speranze di futuri scenari industriali. La Myrmex si assuma quindi le sue responsabilità, e d'altro canto, le Istituzioni locali e regionali chiariscano quanto già dichiarato su questi potenziali investitori sul nostro territorio».

«La Cgil e la Filctem non abbandoneranno i lavoratori della Myrmex - sottolineano il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari, insieme a D'Aquila e alla Patti - laboratorio di eccellenza grazie alla qualità e all'impegno di tecnici e ricercatori con esperienza di lungo corso. L'azienda ha puntato a scaricare le responsabilità della propria inadeguatezza, dimostrata anche stamattina, sui lavoratori costretti per troppo tempo all'inattività. La vertenza Myrmex segna un capitolo sconcertante nella storia del settore dell'industria catanese. Lanciamo l'ennesimo appello alle istituzioni affinché concorrano fattivamente alla risoluzione della vertenza, e affinché si trovino soluzioni adeguate. Bisogna che si verifichino tutte le possibilità in campo, comprese altre ipotesi oramai di dominio pubblico relative ad altri possibili imprenditori interessati. Per la Cgil il centro deve restare luogo di eccellenza e ricerca farmaceutica, e non deve essere trasformato in una officina di produzione in rispetto della storia dell'azienda e della qualità degli operatori».

«La Myrmex provveda immediatamente a presentare il piano industriale per il rilancio del polo di ricerca farmaceutico catanese ad oggi inesistente e rispetti gli accordi fatti a suo tempo quando venne rilevato il ramo d'azienda Wyeth Lederle». Lo dichiarano i parlamentari del Pd Luisa Albanella e Giovanni Burtone, primi firmatari di due distinte interrogazioni parlamentari, cui ieri sono state date risposte in Commissione Attività produttive della Camera dei Deputati.

«Siamo fortemente preoccupati per come la Myrmex sta trattando la vicenda - sostengono - ad oggi non risulta alcuna azione che possa far intravedere l'avvio di una nuova fase. I sindacati

richiedano subito un nuovo tavolo istituzionale per raccogliere positivamente la disponibilità manifestataci dal sottosegretario allo Sviluppo economico.

«Nella risposta all'interrogazione di oggi si evince chiaramente come la società Myrmex, in quanto subentrante alla società Wyeth Lederle - spiegano - ha partecipato alla programmazione comunitaria dei fondi Pon per il 2007-2013 con un progetto su "Identificazione di biomarcatori e sviluppo di metodi diagnostici e terapeutici nel campo dell'oncologia e della biologia vascolare", per il quale sono stati già erogati oltre tre mln di euro dei 14 complessivi stanziati, sui quali risultati o stato di avanzamento - concludono - abbiamo chiesto chiarimenti».

31/10/2013